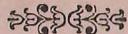


I. R. TEATRO ALLA SCALA



**DON CARLO**

DRAMMA LIRICO-TRAGICO

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1106  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

12 rappresentazioni

# DON CARLO

DRAMMA LIRICO-TRAGICO IN QUATTRO PARTI

DI  
GIORGIO GIACHETTI

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO SIG. PASQUALE BONA

DA RAPPRESENTARSI

nell' I. R. Teatro alla Scala

IL CARNEVALE 1847.



Milano

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

Cont. de' Borromei, N. 2848.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1106  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



**DOM CARLO**

DRAMMA TRAGICO IN QUATTRO ATTI

GIORGIO GIACCHETTI

TOTTO DI RENNA

DAL MESTRO SIB. PASQUALE BONA

LA RAPPRESENTAZIONE

nell' R. Teatro alla Scala

IL GIORNO DEL 1817



PROF. VALERIO B.

via di Portofino, N. 2818

**PERSONAGGI**

**ATTORI**

**Filippo II**, Re di Spagna **MARINI IGNAZIO**  
**Isabella di Valois**, moglie  
del Re **STEFFENONE BALBINA**  
**Don Carlo**, infante di Spagna,  
Principe ereditario **CALZOLARI ENRICO**  
**Principessa d'Eboli** } Dame **SOULZA MARIA**  
**Marchesa di Monde-** } della **RUGGERI TERESA**  
**car** } regina  
**Marchese di Posa**, } grandi  
cavaliere di Malta } di **COLMENGHI ROMOLO**  
**Fernando Alvares**, di } Spagna **SOLDI GIULIO**  
Toledo, duca d'Alba

Cori e Comparse

Dame - Grandi di Spagna - Cavalieri - Paggi - Guardie  
Popolo.

*L'avvenimento ha luogo in Ispagna  
la prima parte in Aranjuez, le altre in Madrid.*

Le scene sono dipinte dal signor Carlo Fontana.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo*.  
 Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Gio.*  
 Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra: Sig. *Cavallini Eug.*  
 Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini  
 Signor *Ferrara Bernardo*.  
 Capi dei secondi Violini a vicenda  
 Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.  
 Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano*.  
 Altro primo Violino in sostituz. al sig. Montanari: sig. *Somaschi R.*  
 Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo*.  
 Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi  
 Sig. *Truffi Isidoro*.  
 Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi*.  
 Altro primo Contrab. in sostituz. al sig. Rossi sig. *Manzoni G.*  
 Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo*.  
 Primi Clarinetti  
 Per l' Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo: Sig. *Piana Giu.*  
 Primi Oboe a perfetta vicenda: Sig. *i Yvon Carlo* — *Daelli Gio.*  
 Primi Flauti  
 Per l'Opera: Sig. *Raboni Giu.* - pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*  
 Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*  
 Primi Corni da caccia  
 Sig. *Martini Evergete*. Sig. *Languiller Marco*.  
 Prima tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*  
 Arpa: Sig.<sup>a</sup> *Rigamonti Virginia*.  
 Maestro Istruttore dei Cori  
 Signor *Cattaneo Antonio*.  
 Editore della Musica  
 sig. *Giovanni Ricordi*.  
 Suggestore: Sig. *Giuseppe Grolli*.  
 Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*  
 Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giac.*, socio nella ditta.  
 Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.  
 Capi Sarti:  
 da uomo, Sig. *Zamperoni Luigi*, da donna, Sig. *Paolo Veronesi*  
 Berreltonaro: Signor *Zamperoni sudd.*  
 Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba*.  
 Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*  
 Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe*.  
 Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio*.  
 Direttore dell' illuminazione: Sig. *Caregnani Giovanni*.

## PARTE PRIMA

Il palazzo d'Aranjuez - Sul davanti, lateralmente,  
 viali che mettono ai giardini.

### SCENA PRIMA

DAME e CAVALIERI che passeggiano.

- CORO I. **V**aghi prati, colli ameni,  
 Lieta l' alma addio vi dà!  
 Di più splendidi e sereni  
 Da voi lunge il cor godrà.
- II. **V**aghi prati, colli ameni,  
 Mesta l' alma addio vi dà!  
 Di sì placidi e sereni  
 Da voi lunge ah! non godrà.
- I. **P**er chi langue, avvinto il core,  
 La verzura ha un dolce incanto.
- II. **P**er chi suol cangiar d' amore  
 La cittade ha maggior vanto.
- I. **L**à si gode, là si ammira  
 Quanto l' arte in terra crea.
- II. **Q**ui di pace si respira  
 Pura un' aura, che ci bea.
- I. **L**à, tra il fasto, avventurato  
 Sol può dirsi appieno un cor.
- II. **Q**ui il piacer non è turbato  
 Dai lamenti del dolor.
- I. **V**aghi prati, colli ameni,  
 Lieta l' alma addio vi dà!
- II. **M**esta  
 Di più splendidi e sereni  
 si placidi  
 Da voi lunge il cor  
 ah! non godrà.

### SCENA II.

II DUCA D'ALBA da uno dei viali a sinistra - Parecchi  
 cavalieri gli movono incontro - Gli altri colle dame si ritirano.

CORO **E**bbene, o Duca?  
 DUEA **A**h! l' opera  
 Io spesi e il tempo invano....

Di me sospetta il principe,  
E custodi l'arcano.

CORO

Che far?

DUCA

Che far? (ironicamente e con bife

CORO

Indomito soffocata)

È il cor di Carlo e fiero....

Guai se ascendesse il soglio!

DUCA

Nol salirà, lo spero.

CORO

Tutti cadremmo vittima,

Ch'ei novator saria....

Che far?

DUCA

Ei cada in pria.

CORO

Guerra all' Infante!

DUCA

Si, guerra all' Infante.

TUTTI

Già lo sguardo del sospetto

Sovra lui Filippo volge:

Basta un cenno, un solo detto,

E nei dubbj ei più s'avvolge.

Carlo pera, e la Regina

Seco tragga in sua rovina,

Chè in costei del par s'annida

Il velen dei novator.

Guerra adunque! a duce e guida

L'odio avrem che n'arde in cor. (partono)

## SCENA III.

DON CARLO dalla sinistra, indi, dalla destra,  
il MARCHESE di POSA.

CAR. Me lassol ovunque io traggo mi circonda

Un traditor! - oh! padre mio, coll'oro

Tu paghi un detto a me carpito... Ah! mai

Mai tu non possa il velo

Sollevar del mistero, ond'io mi celo.

Deh! non cercar di leggere

Del figlio tuo nel core,

Di troppo rio dolore

Egli saria per te.

Meco nell'urna scendere

Debbe il funesto arcano...

Padre, lo tenti invano,

Ei morirà con me.

Ma chi s'appressa!.... io non m'inganno... oh Dio!

E' desso!...

MAR.

Carlo!

CAR.

Mio Rodrigo! Ah! vieni

Fra questi amplessi.

MAR. Amato prence!

CAR. Oh! gioja,

Che dei sofferti affanni

Mi dà compenso...

MAR. E che?

CAR. De' miei prim'anni

Tenero amico, alfin tu mi sei reso!

E a cui debbo mercè dell'inatteso

Tuo venir da Brussel?

MAR. Ah! Prence mio,

Di pianti e preghi apportator son io.

Meste ed oppresse gridano

Le Fiandre il lor riscatto,

E a te, signor, lo chieggono

In supplichevol atto;

Ch'ove di Spagna a compiere

I cenni un Alba vada,

D'uopo è la Fiandra cada,

Più scampo a lei non v'ha.

CAR. Essa cadrà. (con mestizia)

MAR. Mio principe....

Che ascolto!

Essa cadrà. (come sopra)

CAR. Quel pur tu sei che in Alcalá

Dolce l'idea nutria

Che più felici secoli

Crèato un giorno avria;

Bello, sublime, angelico

Era quel tuo pensiero....

CAR. Oh sogno lusinghiero!

Per sempre, ahimè! spari.

MAR. Sogno! E la Spagna? Barbaro!

Tu pur la scordi?

CAR. Ah! sì. (col massimo dolore)

MAR. a 2 Oh! sventurata patria,

Dolce sospiro mio,

Tributo sol di lagrime

Offrire a te poss'io....

Chi ti dovea redimere,

Crudell' t'abbandonò.

CAR. Ah! tu non sai l'orribile

Martirio del cor mio;

Mille terror m'inseguono,

Fuori di me son io!

- Solo a' miei mali un termine  
 Segnar la morte può.
- MAR. Oh! dimmi almen: qual demone  
 Potè cangiarti mai?  
 CAR. Deh! mi compiangi...  
 MAR. Spiegati...  
 CAR. D'orror tu fremerai... (dopo una lunga  
 Amo mia madre!!! esitanza)
- MAR. Ah! miserol!  
 M'hai colmo di terror.  
 CAR. Sol ch'io potessi renderla  
 Conszia del mio tormento...!  
 MAR. (Oh! quale idea! si.) Giurami  
 Che dotto d'ogni evento  
 Tu mi farai.
- CAR. Ne dubiti?  
 Giuro obbedirti ognor.
- MAR. *a 2*  
 Fra le braccia di chi t'ama  
 Vieni, o Prence sventurato;  
 Di far paga la tua brama  
 Si confida l'amistà.  
 Dio, che legge in mio pensiero,  
 Sa qual voto ho in cor formato,  
 E pietoso, non dispero,  
 Le mie preci ascolterà.
- CAR. A te cieco s'abbandona  
 Il tuo Carlo appien beato;  
 Nuovo spirito a me ridona  
 La pia voce d'amistà.  
 No, del tutto questo core  
 Non può dirsi sventurato,  
 Se un conforto al suo dolore  
 Nel tuo seno troverà. (partono)

## SCENA IV.

Giardino in Aranjuez.

La REGINA e la MARCHESA DI MONDECAR, indi le DAME, le  
 quali si arrestano in fondo intente a coglier fiori, che poi  
 presentano ad ISABELLA.

REG. Qui restarmi desio; qui più soave  
 L'aura mi sembra e pura;  
 Nell'agreste natura - qui poss'io  
 Salutar coi sospiri il suol natio.

- (Ah! così potessi un loco  
 Ritrovar nell'ampia terra,  
 Che al rio foco - all'aspra guerra  
 Mi togliesse del mio cor.  
 Ma dovunque, ad ogni istante  
 Ei s'affaccia al mio pensiero,  
 Bello ognora nel sembiante  
 Del primiero - nostro amor).
- MOND. (Ah! non lice - all'infelice  
 Mai sereno avere il cor).
- CORO Di rose - amoroze  
 Facciamo tesoro,  
 E il timido giglio  
 S'unisca fra loro  
 D'amore - e candore  
 L'emblema a formar. (avanzandosi, ed  
 offrendo alcuni fiori alla Regina, che con grato sorriso li accetta)
- Simile - al gentile  
 Bel cor d'Isabella;  
 Destarle nell'alma  
 Può gioja novella,  
 E al riso - il suo viso  
 Dolente invitar.

## SCENA V.

LA PRINCIPESSA D'EBOLI e dette.

- EBO. O mia Sovrana, lascia  
 Che implori a' piedi tuoi...  
 REG. Sorgi, che brami?  
 EBO. Libera  
 Farmi tu sola puoi  
 Dall'aborrito vincolo  
 Che il Re m'impone.
- REG. E che?  
 Gomez non ami?
- EBO. Io misera  
 Troppo sarei.
- REG. (sospirando) Ah! intendo.  
 EBO. Deh! per pietà sottraggim  
 Al mio destino orrendo...  
 Io te lo chiedo in lagrime,  
 REG. Non più, t'affida a me.

Diletta mia, non piangere,  
Serena il mesto core,  
Felice appien, non vittima,  
Di farti è mio pensier.  
La destra a lui dêi porgere  
Che in sen ti desta amore,  
E allor tuoi giorni un' estasi  
Saranno di piacer.

EBB. } A tuoi accenti l'anima  
CORO } A quegli accenti ogn'anima  
S'inebria di piacer.

MOND. Un cavalier s'avanza... oh! chi mai veggio!  
Il marchese di Posal!

REG. Ei dal Brabante  
Tornato e dalla Francia! - A me novella  
Apporterà de' miei congiunti, io spero.

## SCENA VI.

IL MARCHESE DI POSA e dette.

MAR. Regina...

REG. Cavaliero,  
T' appressa.

MAR. D' onde io vengo  
Forse t' è noto?

REG. Sì, la madre mia  
Nulla dirmi t' impose?

MAR. A te soltanto  
Favella il mio messaggio. (ad un cenno della Reg.  
le dame parlono)

## SCENA VII.

LA REGINA ed il MARCHESE.

MAR. (te consegna alcune lettere) Ecco, o Regina.

REG. (scorrendo le lettere e sospirando)  
Ah!

MAR. Certa delle Fiandre è la rovina.

REG. Lo veggol (dopo qualche pausa, e colla massima circo-  
O ch' io m'inganno, o il venir tuo spezione)  
Meno infelice un uom qui rese.

MAR. Lieto

Ei fôra ove un tuo cenno  
L' inviasse al Fiammingo - io del tuo senno  
Osai crearmi interprete...

REG. Marchese!...

MAR. E a te guidarlo.

REG. Che festi!

MAR. Ei viene. (parte presentando Carlo)

## SCENA VIII.

DON CARLO e la REGINA.

CAR. Oh! mia Regina...

REG. Carlo!

CAR. Deh! concedi... (gettandosi a' suoi piedi)

REG. Quale ardire!

Sorgi, vanne...

CAR. Ah! no, desio

Qui di giubilo morire.

REG. Sconsigliato! chi son io  
Non rammenti?

CAR. Io sol rammento

Che dal padre mio rapita

Tu mi fosti nel momento

Ch' ei t' avea concessa a me.

REG. Taci deh! se pur la vita

Di tua madre è cara a te.

CAR. Madre! madre! Oh! questo detto (sorgendo)

M' atterrisce e mi fa muto...

Sì, tacermi io ti prometto,

Ma obbliarti... ah! in me non è.

a 2

CAR. Sempre ah! sempre al ben perduto

Fia che volga il mio sospiro;

Il mio sogno, il mio deliro

Tu sarai fin ch' io vivrò.

REG. Ah! tu pur, tu sei perduto

Se più resti a me dappresso;

L' universo, il cielo istesso

Farci salvi più non può. -

Deh! mi lascia...

CAR. Non poss' io...

REG. Ah! chi vien?... Filippo! oh Dio!

Vanne, parti...

CAR. E qual conforto

Dal tuo cor io ne riporto?

REG. Il compianto - e questo pianto

Delle Fiandre (gli cons. le lett. che ebbe dal Posa)  
 CAR. Ah! sì, t'intendo. (parte)  
 REG. Del mio cor l'affanno orrendo  
 Dammi, o ciel, poter celar!

## SCENA IX.

IL RE, la REGINA, il DUCA D'ALBA, la MARCHESA DI MONDECAR,  
 la PRINCIPESSA D'EBOLI, DAME e CAVALIERI.

RE Tu, Regina! tu qui sola!  
 Nè una dama pur d'accanto! -  
 Che! tu tremi! - Una parola  
 Che t'escusi io vo' soltanto.  
 REG. Mio consorte... e tu supponi?...  
 RE Colpa in te? Che mai ragioni!  
 Dai sospetti io cesso allora  
 Che incomincio a sospettar.  
 REG. Dehl perdona... (piangente)  
 RE E che! t'accora,  
 O Isabella, il mio parlar?  
 Del mio regno m'assicura  
 D'Alba il duca e il brando mio;  
 Ma fidare alla mia cura  
 La mia donna sol poss'io...  
 Il mio sguardo vigilante  
 Sol m'accerta del suo cor.  
 REG. (Me infelice! A che la sorte  
 Mi fregiò d'un serto il fronte;  
 - Se dell'uom, che m'è consorte,  
 Fatta segno io sono all'onte?  
 Se, qual rea, nel sen tremante  
 Son costretta avere il cor?)  
 CORO (Gli si legge nel semblante  
 Il geloso suo furor).  
 RE E don Carlo ov'è? Al mio lato  
 Mai nol vedo! Ei minaccioso  
 Farsi parmi - sia vegliato...  
 Duca d'Alba, in te riposo. —  
 L'Eresia vie più si desta, (volgendosi al suo  
 E il mio regno tutto infesta, seguito)

Ma appressarsi l'ora io veggio  
 Che punita alfin cadrà.  
 A Madrid - Il mio corteggio  
 In gran pompa s'unirà.

## TUTTI

RE Lunghi, atroci, inauditi, lo giuro  
 Di quegl'empj saranno i tormenti;  
 Preghi, pianti, lamenti non curo...  
 Tra le fiamme dovranno spirar.  
 (Ah! più orrendo, più fiero s'è desto  
 Nel mio core il sospetto funesto...  
 Ch'io penètri l'indegna paventi  
 Quell'arcano che tenta celar!)

REG. (Oh mia Francia! Oh degli anni primieri  
 Venturati, soavi momenti!  
 Questo core in affanni si fieri  
 Sol piangendo vi può rammentar.  
 Ah! più orrendo, più fiero s'è desto  
 Nel suo core il sospetto funesto...  
 E quegli occhi di sdegno frementi  
 Di terrore mi fanno gelar).

DUCA (Me felice! più fiero s'è desto  
 Nel suo core il sospetto funesto...  
 A quegli occhi di sdegno frementi  
 Nuova gioja mi sento brillar!)

GLIALTRI (Ah! più fiero il sospetto funesto  
 COL CORO Di Filippo nel core s'è desto...  
 E quegli occhi di sdegno frementi  
 Di terrore mi fanno gelar). (partono tutti)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

# PARTE SECONDA

Gabinetto del RE.

## SCENA PRIMA.

Il RE solo.

**D**unque a meri sospetti, a compri accenti  
Di vili cortigiani abbandonarmi  
Forza mi fia? Gran Dio! (apre un ripostiglio,  
e ne leva alcune tavolette; dopo averne scorse alcune)

Posa... sì; Posa.

Vedrò alfine quest'uom, che a doppia nota  
Qui segnato ritrovo! De' suoi meriti  
Non dubbia prova è questa.  
Eppur nulla mi chiedi! che l'arresta?

## SCENA II.

Il RE ed il MARCHESE DI POSA.

**MAR.** Eccomi, o Rege.  
**RE** Assai tu dalla Spagna  
Mertasti, e sfuggi chi premiarti debbe.  
**MAR.** Nulla io bramo; pugnai per la mia patria....  
Son pago; e ad ogni officio  
Omnia rinunzio.

**RE** E che?  
**MAR.** Dell'uomo il bene  
Io sol bramo, nè voglio  
Stromento a lui crearmi di servaggio.  
**RE** (Quale audace linguaggio!) Ed ove sciolto  
Io ti lasciassi nell'oprar?

**MAR.** Che ascolto!  
D'adulator la maschera  
Dunque in me pur tu credi?  
Tale tu sei che ovunque  
L'arti del vil travedi.  
(Il ver favella!)

**RE** Reduce  
**MAR.** Or da Brussel son io....  
**RE** Ebben prosegui....

**MAR.** A cumuli  
Dinanzi al passo mio

PARTE SECONDA

13

**RE** L'ossa vedea dei miseri  
**MAR.** Che la tua man svenò.  
**RE** La pace vo' che s'abbiano.  
**MAR.** La pace della tomba!  
(Che ardir!)

Di quelle vittime  
Il grido in te non piomba?  
Morte spargendo immagini  
Di farti grande? Ah! no.  
Sovra i regnanti innalzati,  
E all'uomo il suo tu rendi;  
Dei mille che in te sperano  
La voce, o Sire, intendi;  
E di tua destra un semplice,  
Un breve tratto solo...  
Rigeneri quel suolo  
Che vita più non ha.

**RE** Tronca i tuoi detti, o giovine,  
Pensier tu muterai  
Quando, com'io, conoscere  
Dell'uomo il cor saprai,  
Nell'imo sen ti restino  
Que' sensi tuoi sepolti....  
Che furo a me rivolti  
Il Rege scorderà.

**MAR.** Ch'io parta allora....  
**RE** Arrestati....  
(Il vero ei mi dirà)  
M'odi.

**MAR.** (Che fia!)  
**RE** (dopo qualche esitanza) Dal figlio  
Temo venir tradito....  
Che di mia donna egli abbia  
L'affetto a me rapito!  
Chi il dice?

**MAR.** Tutti!  
**RE** E debole

**RE** A lor tu presti fe'?  
Oh! d'uopo ha omai quest'anima  
D'un vero amico e fido....  
Tu quel sarai!

**MAR.** Mio principe!...  
**RE** Sì, appieno in te confido....  
Più nullo in questa reggia  
Divieto fia per te.

RE

MAR.

Ah! trovare alfin m'è dato Ah! d'effetto coronata  
 L'uom che solo in terra chiedo; Se una speme ne riporto,  
 Ciel pietoso, a te son grato Fia quest'alma avventurata,  
 Più del trono ch'io possiedo! D'ogni affanno avrò conforto;  
 Forse pace a me ritorno Di mia vita il più bel giorno  
 Per l'amico un dì farà! Questo allor per me sarà.

## SCENA III.

Galleria terrena nel palazzo reale. Veroni in fondo,  
 per cui si vede una piazza.

DON CARLO solo, indi un paggio.

Barbaro padre! Invan con preghi e pianti  
 Al Fiammingo inviarmi il supplicai...  
 Egli ad un Alba mi pospone!  
 (un paggio gli reca un foglio e parte) Un foglio!  
 Chi fia! - T' attendo, o Carlo, (legge)  
*Alla terza ora. Aperte troverai*  
*Le stanze occulte d'Isabella - È sogno,*  
 O verità? - Io non m'inganno, è dessa!  
 Dunque m'ama? Essa m'ama! Oh! me beato!

## SCENA IV.

DON CARLO e il DUCA D'ALBA. (partono)

DUCA Prence, da te commiato

A torre io vengo; per Brussel io parto.

CAR. Di te degno è l'incarico, ed or son grato  
 Del rifiuto a Filippo;  
 Ch'ove un Alba trionfa, inetto al certo  
 Io mi sarei.

DUCA Quest'è un insulto ch'io  
 Saprei punir... ma t'è difesa il figlio  
 Del mio Signor.

CAR. Sangue ciò chiede! Duca,  
 La spada!

DUCA Sì?

CAR. A difenderti t'appresta.  
 (sguainano entrambi la spada)

## SCENA V.

I precedenti. Entrano dalla destra la REGINA, la PRINCIPESSA  
 D'EBOLI e la MARCHESA DI MONDECAR con seguito di  
 DAME e PAGGI, dalla sinistra il RE, il MARCHESE DI POSA  
 ed i grandi del Regno. Tutti vestiti nella massima pompa.

REG. Che veggio! Carlo!

CAR. Ah! (all'apparire della Reg. gli cade  
 la spada e rimane senza moto; corre finalm. al Duca e lo abbr.)

Duca, obblia!

(s'avvia quindi per partire e si imbatte in Filippo)  
 RE T'arresta.

TUTTI

RE, DUCA (In quell'atto egli ha svelato  
 ED UNA Il suo nero tradimento...)

PARTE DEL CORO Ma ch'io piombi sull'ingrato

Giunto ancor non è il momento...  
 Verrà giorno in cui ricada

Sovra entrambi il mio furor).

CAR. (Ah! che feci, sconsigliato!  
 M'ha tradito il mio contento:  
 Tace il padre, e freme irato...  
 Ria sciagura ne presentò!  
 Voglia il Ciel che in me ricada,  
 In me solo il suo furor!)

MAR. a CAR. Da te stesso, o sconsigliato,  
 Ti tradisti in tal momento;  
 Mira il padre, e freme irato...  
 Io per lei, per te pavento!  
 Voglia il ciel che non ricada  
 Sovra entrambi il suo furor!

REG. MOND. (Ah! che fecel sconsigliato!  
 E L'ALTRA Ei m'ha colma di spavento!  
 PARTE DEL CORO Tace il Rege, e freme irato...  
 CORO Ria sciagura ne presentò!

Voglia il ciel che non ricada  
 Sull'Infante il suo furor!)

EBO. (Ah! che fecel sconsigliato!  
 L'ha tradito il suo contento;  
 Tace il Rege, e freme irato...  
 Ria sciagura ne presentò!  
 Voglia il ciel che non ricada  
 Sull'Infante il suo furor!)

RE Della contesa immagino  
 L'alta cagion qual sia.  
 Ma in te cadere, o perfido, (a Don Carlo)  
 Sol debbe l'ira mia...

MAR. (al Re) Deh! frena, o Re, la collera...  
 Certa non è la prova;  
 Il simular qui giova  
 L'arcano a discoprir.

**RE** A lui da questa reggia  
Vietato sia l'uscir. (in questo punto attraversano la piazza, incatenati a due a due, i condannati al supplizio dell'auto-da-fè. Alcuni soldati li scortano; il popolo li segue).

**POPOLO** Di questi miseri (tutti si arrestano compresi  
Pietà, Signore! di terrore)  
Tu sol puoi tergerli  
Dal grave errore;  
Fa che in quest'ultima  
Ora tremenda,  
Su lor benefica  
Tua luce scenda,  
E in Te contemplino  
La verità.

**TUTTI** Gran Dio dei miseri,  
Di lor pietà!

## SCENA VI.

Alcuni CAVALIERI e detti.

**CORO** Signor, te solo attendesi,  
Tutto è parato il loco;  
L'auto-da-fè (a) tra poco  
Fia dato a noi mirar.

**RE** Omai si vada! e imparino  
I perfidi a tremar!

**TUTTI**

Del sangue, del pianto  
L'aspetto aborrito  
Siccome un incanto  
Mi torna gradito;  
Gli grida, i lamenti  
D'un core - che muore  
Soavi concenti

Saranno al mio cor. (partono tutti)

(a) Auto-da-fè - Atto di fede; nome del supplizio, a cui si condannavano quelli che, in seguito alle più atroci torture, venivano convinti di Eresia. Essi erano abbruciati vivi.

Uno straniero (dice Voltaire) che fosse arrivato a Madrid il giorno d'un Auto-da-fè, male avrebbe saputo distinguere se una festa avea luogo, ed un supplizio, tale e tanto si era l'apparato.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

## PARTE TERZA

Sala della Principessa d'Eboli.

## SCENA PRIMA

EBOLI in un fantastico abbigliamento, indi DON CARLO.

**EBO.** È presso l'ora, ed egli ancor non giunge!  
Come lenti per me scorron gl'istanti!  
Come ansiosa attendo  
Il caro accento, che in un ciel d'amore  
Dovrà rapirmi! - Oh! d'ingannar si tenti  
Col mio liuto il tempo,  
E a lui di guida sia  
Agli amplessi d'amor la voce mia. (siede e canta  
accompagnandosi col liuto)

Passa tra i fiori, o zeffiro,

Vanne al mio dolce amor:

Digli siccome io palpiti

Di speme e di timor.

Forse il tuo nunzio, o zeffiro,

Baldo può fargli il cor...

E volerà a distruggere

I dubbj dell'amor.

E ancor non vien! - (si alza) D'udire  
Parmi rumor... fia desso! o core, ardire!

**CAR.** (entra precipitoso, riconosce Eboli e rimane come colpito  
Ove son io? da un fulmine)

**EBO.** Mio principe!

**CAR.** Io m'ingannai... perdona!...

**EBO.** (Egli non osa.)

Se non lo sdegni, un breve accento...

**CAR.** Parla,

O mia gentil.

**EBO.** Tu vedi in me una vittima  
Del padre tuo!

**CAR.** Tu pur?...  
**EBO.** Egli di Gomez

Consorte vuolmi.

**CAR.** E tu per altri forse?...

**EBO.** Ah! sì, d'amor mi struggo, e riamata  
Io non sonol...

**CAR.** Che parli?

EBO. Ah! son spregiata.  
 CAR. Tu si bella, così pura,  
 Tu spregiata! Oh! mai non fia.  
 EBO. Saria vero?  
 CAR. E chi potria  
 Contemplarti e non t'amar?  
 EBO. Ah! il mio ben non ha misura  
 Nell'udirti a favellar.  
 Tu pur ami!...  
 CAR. Ah! sì, celarlo  
 Io non posso al tuo candore;  
 Amo, adoro!...  
 EBO. Ah! nel tuo core,  
 Se tu m'ami, è il ciel per me.  
 CAR. Nel mio core?...  
 EBO. Ah! sì, mio Carlo...  
 CAR. Dunque il foglio?...  
 EBO. Io lo vergai...  
 CAR. Grande Iddio, che ascolto mai! (te sue ginocchia vacillano; si tiene ad una sedia, coprendosi il volto)  
 EBO. Tu vacilli!... intendo... ahimè! (pausa)  
 a 2 Quando per me dischiudersi  
 Sembrava il paradiso,  
 Di mali in ampio vortice  
 Cadut<sup>o</sup><sub>a</sub> io mi ravviso!  
 Come al suo sguardo, ah! miser<sup>o</sup><sub>a</sub>!  
 Celare il mio rossor).  
 CAR. Deh! mi perdona...  
 EBO. Lasciami!  
 CAR. Un solo accento...  
 EBO. Parti!  
 CAR. Oh ciel! così lasciarti!...  
 EBO. Fuggi, mi desti orror!  
 a 2  
 EBO. Va! crudo, al mio sguardo per sempre t'invola...  
 Fu sogno, delirio d'amor la parola;  
 T'inganni se pensi che a preghi discenda...  
 Strappata è la benda - t'aborre il mio cor.  
 CAR. D'ingiusto furor t'accendi la mente...  
 Mel credi, tel giuro, quest'anima è innocente;  
 E l'ira ne invoco del cielo tremenda,  
 Che polve mi renda - se mente il mio cor.  
 (Par'ò parte)

## SCENA II.

EBOLI sola.

Oh mio rossor! - Un'altra egli amal - Allora  
 Perché venirne? - Forse...  
 Oh! qual luce balena agli occhi miei!  
 Forse il foglio credea vergato fosse  
 Dalla Regina... Sì, dubbio non havvi;  
 Tutto sappia Filippo; ora m'alletta  
 Il pensier che d'entrambi avrò vendetta. (parte)

## SCENA III.

Galleria nel palazzo Reale.

DAME e CAVALIERI da varie parti.

I. Coro Che fa il Sovrano?

II. Coll'ira in volto

Nelle sue stanze ei s'è raccolto.

I. Tuttor col figlio sdegnato forse,

Su quanto occorre - pensando sta!

II. D'un foglio parlasi, che fu intercetto,

Ed al Fiammingo venia diretto.

I. E' noto pure qual fu la mano?...

II. Qui sta l'arcano - nessun lo sa.

TUTTI Tutto ah! tutto a destar più tremenda

L'ira in cor di Filippo congiura;

Più sicura — del pari che orrenda

Delle Fiandre si fa la sventura;

Non più a rivi, a torrenti il suo sangue

Fra brev'ora versato sarà. (partono)

## SCENA IV.

La REGINA, indi il MARCHESE DI POSA.

REG. Truce lo sguardo in me fissa il consorte,  
 Nè un solo accento mi rivoige! oh Carlo!  
 Quell'atto a te sfuggito ah! troppo disse  
 Al prevenuto core  
 Del padre tuo... che fia! pensar non l'oso.  
 Regina, il tuo riposo  
 MAR. E quel di Carlo a te mi guida.

- REG. Sdegnato è il re? Oh! parla...
- MAR. Dai pochi e tronchi detti,  
Ch'ei mi parlò, scopersi che profonda  
Il sospetto in suo cor pose radice.
- REG. Me infelice! - Che fia!
- MAR. L'Infante è salvo - a quale prezzo il sia...  
Non rileva... Ma sol per oggi è salvo,  
Sol per ore fugaci. Ch'egli parta  
Secretamente questa notte è d'uopo;  
Favellargli procura e a lui l'imponi.
- REG. Oh cielo! qual consiglio!
- MAR. E' il sol che resta in tanto suo periglio.  
Si, Regina, andarne occulto  
A Brussel dovrà l'Infante;  
Qual d'un Dio fra quel tumulto  
Fia che giunga il suo semblante;  
Vacillar coll'armi faccia  
Della Spagna la corona,  
E gli ottenga la minaccia  
Quanto il prego non potè.
- REG. Grave è il rischio!
- MAR. Di lui degno!  
Deh! seconda il gran disegno,  
E pietosa, a me perdona  
Se una prece io volgo a te.  
Digli tu che nel suo core  
Io dell'uomo il ben depongo,  
Che pel nostro santo amore  
Io, morendo, a lui l'impongo;  
Digli tu che ognor dal cielo  
Sul mio Prence io veglierò.
- REG. Del pensier d'un uom che muore  
Questi son gli accenti estremi!  
Tu m'opprimi di terrore,  
E il coraggio in me tu scemi!...  
Deh! mi sguarcia il fatal velo,  
E tue brame io compirò.
- MAR. Parla, il voglio.  
O Carlo, od io!  
Un di noi perir dovea.  
Cruda scelta! ma il cor mio  
Titubar giammai potea?  
Quell'io son!
- REG. Oh! Dio! che festi!

- MAR. Lo salvai.
- REG. E te perdesti!
- MAR. Lieve è il danno.
- REG. Ah! no, non fia...  
Altra via - salvar nol può. (compresi di dolore,  
si avviano entrambi per lati opposti, indi si volgono a  
guardarsi l'un l'altro, e si movono all'incontro)
- a 2
- Ah! quest'addio fia l'ultimo  
Che a noi concede il fato...  
Ma spirito in ciel beato  
Un di ti rivedrò. (la Regina parte)

## SCENA V.

II MARCHESE DI POSA, indi DON CARLO.

- MAR. Farlo salvo è a me concesso!  
Oh mia gioja! io più non chieggo...  
Chi s'appressa? il prence! desso!  
Il mio Carlo!... (parte un colpo d'archibugio  
e lo colpisce)
- CAR. Ah!  
Ciel! che veggio!
- Sei ferito!
- MAR. Io t'ho salvato...  
Di mia morte son beato.
- CAR. Come? parla...
- MAR. A Egmondo ho scritto  
Che l'amante d'Isabella...  
Io... mi sono...
- CAR. Il mio delitto  
Tu imputarti! Oh ciel! perchè?
- MAR. M'odi ancor... sarai di tutto  
Da tua madre... in breve istrutto...  
Ah!... la Spagna mia si bella...  
Io... morendo... affido a te. (muore)
- CAR. Grande Iddio! - Rodrigo mio...  
Deh! m'ascolta... ah! più non è.

## SCENA VI.

II RE, DON CARLO, II DUCA D'ALBA e CAVALIERI.

- RE Vieni al mio seno, o principe,  
Fu ingiusto il mio rigore,

- La spada tua ripiglia  
Per man del genitore. (porgendogli la spada)
- CAR. Alma spietata, lasciami!  
Lordo di sangue sei....  
Non ponno gli occhi miei  
Tua vista sopportar.
- CORO (E tace il Re!)
- RE Mio figlio...
- CAR. A me non t' accostar.  
Sappilo alfine, e siati  
Di pena atroce e ria;  
Per me, per me quel misero,  
Pel figlio tuo moria!  
Fia ver?
- RE (Ch' egli è il colpevole)
- CORO Vuol dunque proclamar!

## TUTTI

- CAR. Che più tardi, o disumano,  
La grand' opera a far compita?  
Vieni, e toglì di tua mano  
A me pure, a me la vita;  
Vieni e spegni nel mio sangue  
L' empia sete del tuo cor.
- RE (Ah! presaga la mia mente  
Sospettò la trama ordita;  
Ma nell' impeto furente  
M' è dal cor l' idea sparita....  
Ah! la vista di quel sangue  
Ora m' empie di terror).
- CORO (A quei detti, oh ciel! s' arresta  
La sua mente sbigottita....  
Nè si scuote? nè si appresta  
Tant' audacia a far punita?  
Oh! non fia.... d' un altro sangue  
Rosso il suol vedremo ancor.) (partono)

FINE DELLA TERZA PARTE.

## PARTE QUARTA

Gabinetto del Re.

## SCENA PRIMA

IL RE solo - Egli s' avvanza a lenti passi; il suo volto e la sua figura palesano il disordine della sua mente.

Oh! rendimi quell'uom... Ei mi spregiava...  
Mi spregiava e morì! Ch' io lo riabbia!  
Di me concetto forse  
Potrà un giorno mutar... - Alba, che vuoi?...  
Eboli... oh ciel! tu pur...! tutta la Corte  
Colpevol dunque grida il figlio mio!  
Sciagurato! Difenditi, una scusa  
Tenta trovar... e che? Giusta è l' accusa?  
La mia corona, il soglio  
Potevi tu involarmi...  
Mendico, oppresso, misero  
T' era concesso il farmi...  
Perchè un cadente veglio  
D'onta e di duol coprìr...?  
Ah! quest' orrendo strazio  
Più crudo è del morir. (si abbandona sopra una sedia)

## SCENA II.

IL RE ed i CAVALIERI.

CORO Signore...

RE Che vuoi?

CORO E strano l' evento  
Che tutte le scólte colmò di spavento.

RE Udiamo.

CORO Si narra che in Corte veduta  
Del Rege defunto fu l' ombra temuta;  
Che in mano il pesante suo scettro portava,  
E del Geremita la veste indossava,  
Siccome a San Giusto sul fin di sua vita  
Quel grande Monarca soleva portar.

RE Ebbene, che accadde? quell'ombra è sparita,  
Oppur nel palagio prosegue a vagar?  
CORO Da muto terrore compresa ogni scolta,  
Nessuno a lui ebbe parola rivolta,  
Ma chini ed al cielo ergendo la mente,  
Lasciar che passasse quell'ombra imponente,  
Che dritta alle stanze n'andò d'Isabella,  
Ne trasse una chiave, dischiuse ed entrò.  
Signor, che ne pensi? (al Re che sta muto e pensoso)

RE Bizzarra novella!  
CORO E fede a tai fole prestarsi mai può?  
RE (alzandosi ad un tratto acceso di furore)

Della Regina siano

Le stanze circondate...

A nullo uscir concedasi,

A nullo! rammentate.

(Nel mio potere, o perfido,

Caduto alfin tu sei!

Mirar tua colpa orribile

Potrò cogli occhi miei!

E se obbliasti, o barbaro,

Che padre a te son io...

Che tu sei figlio mio

Scordarmi anch'io saprò).

CORO (fra loro) D'ira simil quell'anima  
Giammai non divampò. (partono)

### SCENA III.

Gabinetto della regina.

LA REGINA, indi DON CARLO.

REG. Ecco l'istante! Ciel, fa che deluse  
In quel mentito aspetto abbia le scólte!  
L'ultima volta fia  
Che lo riveggo... Oh Dio! (accorg. dell'arr. di Carlo.  
Egli è vestito da monaco, ed ha sotto il braccio una spada  
nuda. Si leva una maschera dal volto, indi si prostra  
ai piedi d'Isabella)

CAR. Regina mia!

REG. Sorgi, infelice! - non si spenda in lagrime  
Quest'ora preziosa - Il nobil core,  
Che più non è, sacro m'impose un cenno.

CAR. Oh! tal pur mi sarà.

REG. Tu in questa notte

Partirai per Brussél. Quant'oro hai d'uopo  
Qui troverai. (gli porge un portafogli)

CAR. Sì, madre; eterno obbligo

Copra i ricordi del passato. Un foco,  
Dell'antico più puro, in me s'accese,  
E d'altra tempra l'anima mi rese.

Fra gli estinti ha sua dimora

Questo affetto a me sì caro.

REG. Tu il suo cenere ne infiora

Di sospir, di pianto amaro;

E dal cielo a te un sorriso

Ei felice volgerà.

CAR. Non pensar che offrirti in dono

L'amistade io possa mai...

Ma se un giorno io salgo il trono,

Sacra, il giuro, a me sarai.

REG. Ora, o Carlo, alfin

CAR. Ah! sì, madre anch'io ravviso

Ch'ebbe il ciel di noi pietà.

CAR. Di conforto un solo accento

Deh! mi volgi, oh madre almeno...

In quest'ora di tormento

Nol potresti a me negar. (ella nasc. la faccia)  
Ciel! tu piangi!

REG. In te il coraggio

Deh! non far che venga meno.

CAR. Del tuo pianto il vago raggio

Sol mi basta a consolar.

a 2 In quest'addio sì barbaro.

Cui nulla speme arride,

Cara vi regna un'estasi

Che al mesto cor sorride....

Ah! del dolor lo spasimo

Ha le sue gioje ancor.

## SCENA ULTIMA

I precedenti. Il RE, seguito da guardie, appare in fondo senza essere veduto da CARLO e dalla REGINA.

- CAR.** Guerra col padre a rompere  
Io corro a viso aperto,  
Nè tornerò che a cingere  
Della mia Spagna il serto.  
Madre, ti lascio! (\*) (Carlo l'abbraccia  
Ah! (\*) e si volge per partire)
- REG.**  
**REG. e CAR.** Cielo!
- RE** Un istante ancora...  
Perfidi! l'ultim' ora  
Alfin per voi suonò.
- REG.** Se rea m'estimi, svenami,  
Ma in lui non infierire....
- CAR.** Ella è innocente, credilo,  
Me sol tu dêi punire....
- RE** Oh nobil gara! Iniqui!  
Salvo di voi qual fia?
- REG. e CAR.** Quanto crudel tu sia,  
Mostro aborrito, il so.  
a 3
- RE** Che v'è noto il vostro fato  
Mel palesa quel terrore...  
Empia donna, figlio ingrato,  
Vi raggiunse il mio furore!  
Fra le pene, fra i tormenti,  
Sì, cadrete entrambi spenti;  
E d'orrore il mondo intero  
L'alto evento colmerà.
- REG. e CAR.** Ah! l'inganni se mai credi  
Ch'io vacilli per terrore....  
Questa vittima che vedi  
Sa sfidare il tuo furore;  
Nuove pene, rei tormenti  
Quel tuo cor feroce inventi....  
Di tua vista meno fiero  
Quel supplizio a me sarà. (ad un cenno di Fil.  
Don Carlo vien condotto via dalle guardie. La Reg. sviene)

FINE DEL DRAMMA.

37424

